

Pag 5: Attualità

Una concreta utopia

A settant'anni, Frans van der Hoff, il fondatore del commercio equo e solidale, ha negli occhi lo sguardo del profeta che non si stanca di guardare avanti, di indicare mete più ambiziose.



Trento - Frans van der Hoff, fondatore del commercio equo e solidale. - 01/11/2009 [Gianni Zotta]

“Il mio sogno? Certo che ce l'ho, un sogno! Voglio vedere il giorno in cui quello che oggi è chiamato 'commercio alternativo' sia semplicemente 'il' commercio. Voglio vedere il giorno in cui questo sistema economico e commerciale sarà tutto equo, solidale, giusto, attento ai produttori più che al profitto”. Lo afferma con decisione, Frans van der Hoff, rispondendo alla nostra domanda. Perché si può arrivare alla bella età di settant'anni portati con grinta indomabile e coltivare ancora sogni. Un folle? Un utopista di belle speranze? Tutt'altro. Nell'avventurosa biografia di Frans van der Hoff non mancano i momenti di rottura, di critica. Anche la sua fede religiosa l'ha vissuta così, ponendosi spesso, da sacerdote, in posizione critica. Ma alla riflessione e all'analisi ha sempre accompagnato l'azione. Anche per questo a qualcuno dei suoi sogni van der Hoff è riuscito a dare concretezza, inventandosi, lui sacerdote olandese studioso di teologia, insieme all'amico economista Nico Roozen, il commercio equo e solidale: quella forma di scambio che garantisce “per statuto” ai produttori e ai lavoratori dei Paesi impoveriti un giusto trattamento economico. Tutt'altro che utopia, se nel 2007 le vendite di prodotti del commercio equo sono triplicate, raggiungendo la cifra di 2 miliardi e 650 milioni di euro. Comandante in Ordine della Corona del Belgio, Chevalier de la Legion d'honneur per volere dell'allora presidente francese Chirac, una laurea honoris causa dell'Università di Lovanio e un dottorato presso l'Università di Ottawa per il suo impegno per un'economia “diversa, ci aspetta presso la Bottega del mondo di Mandacarù a Trento con indosso la camicia celeste di “Uciri”, l'organizzazione dei coltivatori di caffè biologico delle zone montuose dello stato di Oaxaca, in Messico, che oggi riunisce 2.500 coltivatori e il cui successo ha avuto un peso determinante nello sviluppo a livello mondiale del “Fair Trade”, il commercio equo e solidale.

Come ha potuto crescere e incidere così profondamente il commercio equo? “La forza del commercio equo e solidale sta nelle regole che pone nello scambio: il prezzo giusto, che garantisce la sopravvivenza ai contadini; l'organizzazione in forme democratiche dei produttori (associazioni o cooperative); la relazione il più possibile diretta con i consumatori, che hanno certezza della provenienza del prodotto, conoscono la storia che c'è alle spalle”.

Il commercio equo e solidale ha una storia ormai decennale, ha avuto successo nel mondo, ha contribuito a creare una certa cultura, ha portato i suoi prodotti sugli scaffali dei supermercati. Cosa manca per un salto di qualità? “Il mercato equo e solidale, anche se numericamente ancora poco significativo, tuttavia pone in discussione il sistema dominante. In questo ha una forza dirompente”.

Se ne sono accorte anche le grandi multinazionali... “Non avrei mai pensato che in così poco tempo avremmo assistito all'accendersi di un dibattito all'interno del mercato dominato dalle grandi multinazionali, che ora cominciano a proporre prodotti 'equi e solidali'. Non lo fanno per motivazioni di carattere etico o morale, ma per una questione di immagine. Lo considero un atteggiamento pericoloso. La loro presenza è assolutamente insignificante, ma contribuisce a creare una cortina fumogena”.

Il commercio equo e solidale fa "anche" immagine, ma in concreto? "Il commercio equo e solidale non pretende, né può, risolvere i problemi dei piccoli produttori nei Paesi del cosiddetto 'Terzo mondo'. Si pone come movimento politico che interroga il sistema capitalista neoliberista che tanti disastri ha prodotto e produce. Ma offre un'alternativa concreta e fattibile, che oggi fattura a livello mondiale 3 miliardi di euro e che, soprattutto, al di là delle cifre, ha un forte impatto politico. Soprattutto ora che viviamo questa crisi economica globale e siamo alla ricerca di alternative reali, concrete, efficienti, in grado di offrire prodotti di alta qualità ai consumatori e rispettose del produttore".

Lei denuncia spesso l'idolatria del mercato: a un sistema che mercifica l'uomo e riduce tutto a relazioni economiche contrappone un sistema capace di privilegiare le relazioni tra gli uomini. "Il commercio equo e solidale ha una funzione importantissima: demistifica le logiche del mercato dominante, che si configura come una chiesa con una propria teologia. La mano invisibile è come la Provvidenza che risolve tutti i problemi. Ma la tragedia è che il mercato dominante, con il suo sistema teologico e religioso, produce automaticamente vittime: quella parte di umanità che è esclusa, che è fuori. Come i piccoli produttori del Sud del mondo. Ma il commercio equo e solidale dice invece il contrario: i piccoli produttori, organizzati, possono costituire un'alternativa che va molto al di là del puro risultato economico. Il commercio equo e solidale è molto di più di uno scambio economico, è uno stile di vita. Dimostra che ci sono alternative possibili. A patto di non cadere nella trappola dell'idolatria del mercato".



Trento - L'autore dell'articolo con van der Hoff e Xavier Cabadilla, responsabile marketing di Uciri, ospiti della Bottega del mondo Mandacarù a Trento. - 01/11/2009 [Gianni Zotta]

Concorda Xavier Cabadilla, responsabile marketing di Uciri? "Uciri lavora con un gran numero di comunità e riteniamo che sia la formula migliore per lavorare insieme a contadini di differenti comunità e culture".

Ha senso vendere a migliaia di chilometri il miele prodotto in Messico? E' una delle critiche mosse al commercio equo e solidale. "Ma noi puntiamo moltissimo sulla produzione locale: è giusto produrre localmente, consumare localmente, ad esempio i prodotti alimentari. Uciri esporta il caffè, che in Italia non cresce!".

Analisi, lettura critica della realtà, azione. Cos'è, van der Hoff, un modo per essere fedele alla promessa fatta a sua madre, che le disse: "Ti lascio andare sacerdote, ma ricordati che hai due mani; usale, oltre che per benedire, per lavorare"? "Nel 1968 ero leader degli studenti. Eravamo campioni nella protesta. Ma debolissimi nella proposta. Fu solo il lavoro in Cile, durissimo, nelle miniere di rame al tempo di Allende (un tempo di speranza, poi spezzata dalla dittatura di Pinochet), a rendermi chiaro che con le teorie non puoi cambiare nulla. Presi la decisione di diventare prete operaio. Ciò mi insegnò a vedere il mondo anche dall'altra parte, dalla parte dei poveri. Scopri allora il significato teologico del messaggio di Gesù: il Vangelo è per i poveri".

A questi "poveri" - che sono anche i piccoli produttori del Sud del mondo - cosa offre il commercio equo e solidale? "Non un mondo migliore, ma un mondo buono. E' una cosa molto diversa. Un mondo dove la solidarietà, la cultura, la convivenza tra differenze culture è possibile, al di là delle difficoltà contingenti".